Anno IV — Num. 4

Roma 15 Marzo 1925

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. C. postale

COMPAGNA

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . » 1,25

Amministrazione e Redazione:
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

Le rivendicazioni dell'operaia

Le operaie che lavorano nelle fabbriche, nelle manifatture, nei laboratori e subiscono direttamente, come gli operai, lo sfruttamento dei padroni, acquistano naturalmente una prima coscienza di classe, che, nella lotta sostenuta in difesa o per l'aumento dei salari, e in difesa dei più elementari diritti dei lavoratori, si chiarisce e si rinsalda. Nella lotta quotidiana per il pane e contro il padrone, le operaie trovano il loro posto di battaglia nel grande esercito proletario di cui sentono di far parte e di dividere le sorti. Occorre soltanto vincere in esse la tendenza a rimanere al di fuori delle organizzazioni del proletariato; tendenza che proviene dal pregiudizio di considerare non necessaria la partecipazione della donna al movimento politico e proletario, e dalla particolare situazione della donna, ancora tenuta nella casa dal cumulo di lavori e di fatiche domestiche da cui è assorbito tutto il tempo che le rimane al di fuori della fabbrica.

Le operaie debbono essere condotte a riconoscere che, se è vero che la loro sorte è legata a quella dell'intiero proletariato, è anche vero che l'organizzazione è l'arma più potente di cui il proletariato dispone per preparare e realizzare la sua rivoluzione, e che nei quadri del proletariato combattente le operaie debbono prendere il loro posto in modo permanente, organico e attivo.

E ciò non soltanto per partecipare alla lotta generale degli operai in tutti i suoi momenti, dalle singole battaglie per il salario, alle lotte più vaste in difesa delle libertà operaie di organizzazione, di riunione, di stampa, contro il caroviveri, l'usura degli affitti, e per il controllo della produzione e della ripartizione dei prodotti, fino alla lotta decisiva per la conquista del potere; ma anche per far valere, nelle lotte proletarie contro il padronato, il loro particolare programma di rivendicazioni.

L'operaia nel campo della produzione e del lavoro salariato si trova in una situazione peggiore di quella dei suoi compagni di sfruttamento. Le donne, considerate come una mano d'opera ausiliaria e non qualificata, sono assunte dai padroni in quanto rappresentano un economia e un maggior profitto; da ciò la consuetudine, dai più considerata naturale e legittima, di retribire le donne con salari inferiori a quelli degli uomini, anche quando compiono un lavoro eguale a quello degli operai. A questo ingiusto trattamento le operaie debbono contrapporre la loro prima rivendicazione: « a ugual lavoro, ugual salario ». Le operaie che compiono un lavoro uguale a quello degli operai debbono esigere la stessa retribuzione e debbono sentirsi appoggiate, in questa loro richiesta, da tutti i lavoratori e dalle loro organizzazioni. La parola d'ordine: a ugual lavoro ugual salario, deve diventare la parola non delle sole lavoratrici, ma del proletariato intiero.

Ma questa prima elementare conquista delle operaie, anche quando venisse realizzata, porrebbe soltanto apparentemente le donne in condizioni di eguaglianza economica rispetto all'uomo. In realtà, l'operaia anche quando nella fabbrica fosse retribuita come l'operaio che per la stessa durata di tempo compie un egual lavoro, subirebbe sempre, per quella sola retribuzione, il peso di un lavoro e di un orario di lavoro maggiore. Le operaie, tutte le operaie, (anche a non voler considerare, per ora, la situazione particolare delle madri) dopo il lavoro dell'officina e del laboratorio, trovano nella propria casa un prolungamento del loro orario di lavoro; di lavoro non retribuito. Debbono rigovernare la casa, preparare il prenzo, lavare le stoviglie, cucire e rattoppare gli abiti, lavare e stirare. E' questo un lavoro che non crea merci, che non produce valori dal punto di vista mercantile e capitalistico: ma chi può affermare che sia lavoro di cui la collettività non si valga? Si faccia per un momento l'ipotesi che tale lavoro avesse a mancare, che si effettuasse, per così dire, uno sciopero generale delle operaie al di fuori della fabbrica. Diventerebbe allora evidente per tutti la quantità di fatica e di opere che dalle operaie è compiuta oltre l'officina, e, insieme, l'utilità e la necessità di essa, almeno fino a quando in altro modo non sia organizzata e' sostituita.

Per questo noi diciamo che la rivendicazione: a ugual lavoro, ugual salario, deve essere integrata, con l'altra: giornata lavorativa di sei ore e riposo settimanale di 44 ore per l'operaia, in considerazione delle altre ore di lavoro che l'aspettano nella casa.

— Ma — diranno molte lavoratrici — sostenere una rivendicazione di questo genere vorrebbe dire provocare il licenziamento di tutte le operaie. Quale padrone assumerebbe ancora della mano d'opera femminile a queste condizioni? Il lavoro che le operaie fanno nella casa non interessa i padroni, non rende loro nulla.

Questo è vero; ed è appunto questa una delle ragioni per cui noi diciamo che l'emancipazione della donna non può essere realizzata nel regime capitalista; per cui Lenin diceva cre non vi può essere libertà e uguaglianza per la donna « fino a che i lavoratori tutti non sono liberati dal giogo del capitalista, del proprietario, del commerciante.

Ma ciò non vuol dire che le operaie debbano rinunziare ad affermare ed a sostenere questa loro rivendicazione, anche oggi, dinanzi ai padroni e dinanzi a tutta la collettività operaia; la quale ne deve diventare consapevole, e deve porla nel suo programma di liberazione proletaria integrale, e tradurla poi in realtà nella società operaia.

Verso questa realizzazione procedono concordemente, nonostante le difficoltà derivanti dalla povertà della prima rivoluzione e del primo Stato operaio, gli operai e le operaie nella Russia dei Soviet; dove, non dal punto di vista del profitto capitalistico e mercantile è considerato il lavoro umano, ma dal punto di vista delle necessità e della utilità che esso apporta alla collettività dei produttori e del benessere che arreca a tutti: e dove hanno una soluzione conseguente tutti problemi che a quello fondamentale della divisione del lavoro e della ripartizione del prodotto si riconnettono.

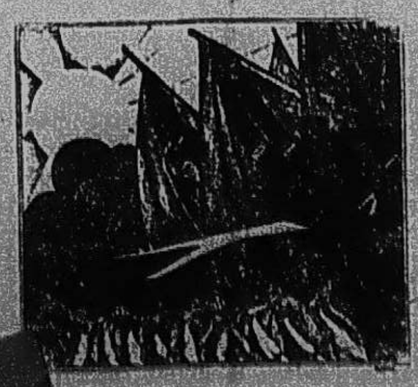
Nè con queste fin qui accennate, si esauriscono le rivendicazioni particolari dell'operaia: di altre, non meno importanti e che si collegano alla sua qualità e funzione di madre, tratteremo nel prossimo numero di « Compagna ».

Nell'anniversario della Comune di Parigi

Il 18 marzo ricorre il 54.o anniversario della Comune di Parigi, del primo tentativo di conquista del potere da parte del proletariato.

L'eroica Comune di Parigi non visse che una settimana; cadde sopraffatta dalle forze avversarie, che si valsero ferocemente della loro vittoria contro gli insorti. 30.000 proletari di Parigi furono massacrati nel marzo 1871, e 45.000 furono gettati nelle carceri o inviati alle colonie di pena. Nella guerra di classe la borghesia è implacabile, nonostante la sua bella abituale fraseologia sulla fratellanza umana e nel 1871 fu implacabile contro i comunardi di Parigi, che avevano invece voluto risparmiare la borghesia e non avevano neppure osato impadronirsi delle sue banche. La Comune di Parigi finì con la disfatta, perchè al proletariato francese mancava allora una precisa coscienza e un preciso programma di classe, che oltrepassasse, cioè, i confini degli interessi della Nazione, per abbracciare quelli di tutta la classe, che in nessun modo risparmiasse la borghesia e i suoi fortilizi e le sue istituzioni, ma si valesse in pieno della vittoria; e mancava al proletariato francese una avanguardia ferma, disciplinata, unita nella coscienza di classe, un Partito capace di guidare e di dirigere il movimento.

Il tentativo dei proletari parigini di « assaltare il cielo », secondo l'espressione di Carlo Marx, privo, inoltre, dell'appoggio dei contadini del paese e del sostegno della classe operaia mondiale, fu condannato alla sconfitta; ma le esperienze della Comune furono raccolte dai proletari di tutto il mondo e negli anni successivi diedero i loro frutti. Negli anni che seguirono, il proletariato di tutti i paesi acquistò di mano in mano una coscienza sempre più chiara e precisa dei suoi compiti di classe, si organizzò, si raccolse intorno alla sua avanguardia rivoluzionaria, si liberò, attraverso le più dure esperienze, dalle illusioni democratiche alimentate dai traditi della classe operaia, combatt delle sconfitte dolorose e delle atroci persecuzioni; ma procedendo sempre. La rivoluzione proletaria ha oggi una sua roccaforte imprendibile nella Russia dei Soviet ed avanza costantemente, sotto la guida dell'Internazionale comunista, dell'Internazionale di Lenin, per opera dei proletari e delle proletarie di tutto il mondo. Anche delle proletarie: chè anch'esse hanno una bella tradizione di lotta, la quale risale fino al primo episodio della rivoluzione proletaria. Nella Comune di Parigi le donne parteciparono alla battaglia con coraggio ed eroismo pari a quello dei loro compagni; nella Russia dei Soviet le proletarie parteciparono all'opera di liberazione e collaborano oggi nella ricostruzione dell'economia del paese, nella edificazione dello Stato proletario; in tutti i paesi le proletarie rispondono all'appello dei Partiti comunisti e si schierano nelle file dei combattenti rivoluzionari. E in questo anniversario della Comune di Parigi commemorano gli eroi della Comune, e i morti tutti della rivoluzione, i proletari caduti sulle barricate di Parigi, di Berlino, di Pietrogrado e di Mosca, nel 1871, nel 1905, e negli anni della rivoluzione vittoriosa, rinnovando il loro proposito di conquistarsi con le proprie forze, unificate con quelle dei loro compagni di classe, organizzate e rinsaldate intorno all'avanguardia comunista, la propria effettiva, completa emancipazione.



La battaglia dei metallurgici lombardi

I metallurgici lombardi sono entrati in lotta. La Fiom, organizzazione di classe degli operai metallurgici, ha proclamato lo sciopero per la conquista di salari che rispondano all'aumentato costo della vita.

Anche le Corporazioni fasciste hanno sostenuto in questi giorni la necessità di un nuovo patto di lavoro che tenga conto delle esigenze di vita degli operai. Dinanzi alla resistenza degli industriali, che delle necessità di vita dei lavoratori non hanno mai tenuto conto di propria iniziativa, e sotto la pressione delle masse che, comunque, si oppongono alla fame, le Corporazioni fasciste, nonostante il loro bel programma di collaborazione fra le classi, sono costrette a dichiarare che dai padroni non si può ottenere nulla in nessun altro modo e con nessun altro mezzo che non sia la lotta degli operai contro il padronato, lo sciopero.

Questo, gli operai hanno sempre saputo; e per questo, rientrando nella lotta, ne affidano la direzione e le sorti alla loro organizzazione di classe, pronti a giudicare delle incertezze, delle esitazioni e delle debolezze eventuali dei loro dirigenti.

Le condizioni degli operai e delle operaie sono di mano in mano peggiorate dal giorno in cui la classe padronale, con l'aiuto del fascismo, è riuscita a fiaccare le organizzazioni proletarie. Oggi gli operai e le operaie, che non vogliono, e non possono rassegnarsi a subire l'affamamento a cui vorrebbero condannarli i padroni miliardari, ricostituiscono i loro organi di combattimento, le loro organizzazioni operaie autonome, le loro organizzazioni di classe. I lavoratori non sperano e non vogliono nulla nè dalle Corporazioni, nè dal fascismo. Sanno di dover e di poter contare soltanto sulle proprie forze organizzate; e oggi impegnate nella lotta non soltanto per ottenere dei migliori salari; ma anche per rivendicare la libertà di organizzazione, che ponga fine all'assolutismo padronale nelle officine, il diritto di riunirsi, di fare comizi, di ricostituire le Commissioni interne, di applicare integralmente il principio delle otto ore.

Per questo tutti gli operai e le operaie d'Italia guardano oggi ai metallurgici lombardi, la loro vittoria sarà una vittoria di tutti i lavoratori: i metallurgici lombardi combattono oggi per il pane e per la libertà dei lavoratori d'Italia. E debbono sentirsi intorno l'appoggio e la solidarietà dei loro compagni di classe.

Tutte le operaie metallurgiche lombarde debbono essere al loro posto: con l'organizzazione di classe, con gli operai in lotta, contro i padroni, e contro tutti i tentativi di disgregazione della massa della sua compattezza. E le lavoratrici delle altre categorie, le proletarie tutte, debbono seguire la lotta di oggi con la massima solidarietà, attiva, disposta alla resistenza, pronta a intervenire con tutte le forme di aiuto e di appoggio che potessero essere richieste dagli organismi operai.

In questi giorni la classe operaia di Italia sta riguadagnando un'importante posizione sul suo fronte di battaglia, sta rivendicando il suo diritto alla resistenza, alla lotta contro i padroni. Le lavoratrici si rendano conto del valore di questa rivendicazione, che segna l'inizio concreto della ripresa proletaria, e verso il quale debbono convergere unificate tutte le forze del proletariato.

Il voto alle donne

Il Governo fascista, fra le varie sue pretese innovazioni, pareva avesse posto quella di accordare alle donne il diritto di voto. Mussolini aveva formalmente promesso tale voto, e le donne della borghesia se ne erano vivamente compiaciute. La promessa del capo del Governo si tradusse, infatti, qualche mese fa, in un progetto di legge sul voto amministrativo alle donne, che può veramente essere considerato come una gentile concessione ad alcune categorie privilegiate di donne, e che il Comitato « Pro suffragio femminile », ha accolto, senza eccessivo entusiasmo, e « tanto per non sofisticare sulla « conquista » realizzata ».

Per noi, comuniste, il diritto di voto alle donne, in regime borghese, sia esso diritto di voto nelle amministrazioni comunali e municipali o nel Parlamento, non risolve la questione dell'eguaglianza effettiva della donna di fronte all'uomo e della sua emancipazione: e specialmente della donna proletaria; ma rappresenta la realizzazione di quell'eguaglianza formale che la borghesia è sempre disposta a riconoscere per tutti, appunto perchè tale da non produrre mutamenti reali nei rapporti fra le classi.

Il diritto di voto, nel regime borghese, come non sopprime le cause prime dell'asservimento del proletariato, non sopprime quelle della schiavitù delle proletarie, e delle donne in generale. Il diritto di voto, fino a che sussiste la dittatura della borghesia sulla popolazione lavoratrice, non abolisce la dipendenza economica delle operaie rispetto al capitalista e della donna rispetto all'uomo, « sostegno » della famiglia; nè risolve il problema della maternità, da cui questa seconda dipendenza della donna in massima parte deriva. Con il solo esercizio del voto i proletari e le proletarie non riescirebbero mai a spostare i rapporti esistenti fra gli sfruttati e gli sfruttatori, nè a risolvere gli antagonismi derivanti da questi rapporti. Il diritto della donna, così come l'emancipazione dei proletari tutti, non si può realizzare se non in un regime nuovo, nel quale gli operai e le operaie siano i padroni degli strumenti della produzione e della ripartizione, esercitino direttamente l'amministrazione della cosa pubblica, e rendano l'obbligo del lavoro uguale per tutti; nel quale i rapporti esistenti tra i membri della collettività non siano subordinati agli interessi e ai profitti dei capitalisti, ma agli interessi di tutti i lavoratori; nel quale cioè sia sostituita alla dittatura borghese, lo Stato dei lavoratori, e al sistema di produzione capitalista, le forme economiche comuniste. Tale sostituzione non si può realizzare con l'esercizio del voto concesso dai borghesi, ma si realizza con la rivoluzione proletaria e con la conquista del potere da parte del proletariato.

Le elezioni di questi ultimi anni, meglio di qualsiasi argomentazione e dimostrazione, hanno reso evidente di fronte agli operai e alle operaie la verità delle nostre affermazioni.

Ma, prescindiamo, per un momento, da questa nostra valutazione del diritto di voto in regime borghese, e modi come questo diritto viene accordato ed esercitato e dei risultati che può avere; e, considerando questo diritto di voto, dal punto di vista di uno dei tanti mezzi di lotta in cui la forza e la volontà del proletariato ha occasione di manife-

starsi e di esprimersi, in modo, se non determinante, combattivo, (noi comuniste, infatti, mentre affermiamo che col voto non si risolveranno mai i conflitti e la lotta di classe, rivendichiamo il diritto di voto per tutti i lavoratori, e quindi per tutte le lavoratrici, e siamo favorevoli alla partecipazione dei proletari alla lotta elettorale), esaminiamo il progetto di legge fascista sul voto alle donne.

Esso ammette nelle liste elettorali amministrative le donne decorate di medaglie civili e militari, le madri e le vedove dei caduti in guerra, le donne che hanno conseguito il proscioglimento dal corso elementare obbligatorio, a meno che non siano possidenti, bottegaie od affini, nel qual caso hanno diritto al voto anche se analfabete. E cioè, esso ammette nelle liste elettorali alcune categorie privilegiate di donne (privilegiate, non particolarmente meritorie, che l'essere madri o vedove di caduti può rappresentare una sventura, ma non un merito), ed esclude dal diritto di voto la grande massa delle operaie e delle contadine (le quali ben difficilmente hanno avuto la possibilità di curare la propria istruzione) e cioè la grande massa delle donne che sono le sole, in quanto lavorano e producono, ad avere effettivamente il diritto di intervenire nell'amministrazione della vita pubblica economica e sociale.

Il progetto di legge risponde veramente, nel modo più largo e caratteristico, alla natura e agli scopi del diritto elettorale borghese. Riesce perciò inesplicabile il fatto che esso, nonostante le formali promesse del capo del Governo, sia stato respinto dalla maggioranza della Commissione che doveva esaminarlo e presentarlo alla Camera. La maggioranza di questa Commissione propone alla Camera di respingere il disegno di legge perchè ritiene che la donna italiana sia immatura non solo all'elettorato politico, ma anche a quello amministrativo. L'era nuova ha concezioni veramente moderne e innovatrici! sebbene, non sia forse ingiusto affermare che la donna che non lavora, la donna borghese (e il disegno di legge era fatto per le donne borghesi) sia e debba rimanere immatura per la vita politica e per l'amministrazione del frutto del lavoro altrui.

Ritorneremo sul contenuto della relazione della Commissione, per informarne meglio le nostre lettrici e per illustrarla debitamente.

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

A proposito di "esagerazioni,, comuniste

Quando i comunisti affermano che le condizioni economiche della popolazione lavoratrice, e specialmente di gran parte della popolazione contadina dell'Italia meridionale, diventano ogni giorno più gravi e intollerabili, e parlano della fame da cui queste popolazioni sono minacciate, sono accusati dai fascisti, e dai loro vari amici, di esagerazioni demagogiche, dannose alla vita e al prestigio della Nazione. Riportiamo,, perchè le proletarie vi trovino una conferma alle constatazioni dei comunisti — conferma di cui, in realtà, non hanno bisogno le proletarie e le contadine povere — alcuni brani di una relazione fatta da un segretario federale sindacal-fascista sulla situazione dei contadini pugliesi. In questa relazione il segretario fascista, dopo aver dimostrato come le insufficienti retribuzioni date ai braccianti allontanino un gran numero di questi lavoratori dai loro paesi, e come l'interesse degli agrari abbia spesso sacrificato e sacrifichi delle coltivazioni molto utili dal punto di vista della produzione e della necessità del paese ad altre coltivazioni molto vantaggiose invece dal punto di vista dei loro profitti, dice fra l'altro:

« La disoccupazione aumenta dai mesi di gennaio a quello di dicembre assumendo nei mesi invernali l'aspetto di fame, perchè le basse mercedi consuetudinarie non consentono al nostro bracciante, quasi sempre carico di numerosissima famiglia, alcuna forma di risparmio. Nessuno che non viva nel Tavoliere delle Puglie può conoscere e comprendere la condizione penosissima dei nostri lavoratori agricoli, che pure sono elogiati ovunque per la loro resistenza e il loro « amore al lavoro ».

E più oltre, passando a parlare delle soluzioni possibili del grave problema, il relatore fascista dice che tale soluzione si rende assai difficile, specialmente per la cocciutaggine dei datori di lavoro, i quali, « hanno una mentalità tale che molto spesso appare ed è egoistica. Concepiscono l'organizzazione classisticamente, sì che ogni associazione agraria diventa subito il fortilizio nel quale gli agricoltori si asseragliano per negare quanto più è possibile i diritti di chi lavora. A seguire i datori di lavoro sul loro terreno bisognerebbe dichiararsi classisti ad oltranza: essendo questo impossibile si subisce l'altrui licenza che distrugge i patti di lavoro all'indomani dell'accordo ».

Il segretario fascista conferma tutto ciò che i comunisti hanno sempre detto: e cioè: soltanto con l'organizzazione di classe si riesce a strappare ai datori di lavoro il diritto di chi lavora.

I contadini pugliesi sanno molto bene che soltanto con la lotta sono riusciti, fino a quando i fascisti non hanno distrutto le loro organizzazioni e abbattuto le forze del proletariato per difendere i proprietari, a far rispettare i patti di lavoro dai padroni.

Il segretario fascista continua:

« Da tutto ciò risulta che versiamo in una situazione insostenibile, dalla quale certo nonn ci aiuteranno a uscirne i Fasci ».

Questo è certo, nè i contadini e le contadine della Puglia hanno mai pensato di risolvere i loro interessi sotto gli auspici delle guardie nere degli agrari: il fascismo, che è il difensore dei signori agrari, che è la loro creatura, il loro strumento per ridurre in condizioni di schiavitù completa la classe lavoratrice, non può difendere e risolvere gli interessi dei contadini e dei lavoratori. I contadini e le contadine della Puglia riconoscono e hanno sempre riconosciuto nell'organizzazione di classe l'unico loro strumento di difesa e tutela dei loro interessi di fronte ai padroni, e nelle proprie organizzazioni cercano oggi la forza e la capacità di uscire dalla situazione tristissima in cui sono stati cacciati.

In difesa dei giovani lavoratori e delle lavoratrici agricole

La Federazione Giovanile Comunista, occupandosi della questione della difesa dei giovani lavoratori agricoli, ha formulato una serie di rivendicazioni per questi giovani lavoratori, che valgono anche per le operaie agricole.

I giovani comunisti dicono:

« Fra gli operai agricoli ed i braccianti le condizioni della donna sono in tutto simili a quelle del giovane, e perciò le due questioni vanno trattate insieme. Il salario dei giovani e delle donne non è mai in proporzione al lavoro che rendono rispetto all'operaio adulto. L'organizzazione dei salariati agricoli (Federterra), nello stesso tempo che chiede ai giovani di dare ad essa le loro energie, deve agitare delle rivendicazioni in loro favore e dare a tutti gli organizzati senza distinzione di sesso e di età diritto di voto e di elezione in seno alle leghe.

Le rivendicazioni dei giovani e delle donne possono essere schematicamente così riassunte:

a) A uguale lavoro, uguale salario;

b) minimo di salario in proporzione al lavoro e al costo della vita;

c) minimo di 16 anni di età per il lavoro e massimo di 6 ore di lavoro dai 16 ai 18 anni; oltre i 18 anni le 8 ore di lavoro non debbono mai essere superate;

d) istituzione di scuole serali da parte dei Comuni per l'istruzione dei giovani che finora non hanno compiuto l'intero corso elementare;

e) istruzione professionale da curarsi dalle leghe attraverso accordi con l'Associazione di Difesa dei contadini, garantendo agli apprendisti un trattamento equo;

f) difesa sanitaria dei giovani e delle donne che per la loro debolezza fisica più facilmente risentono del peso del lavoro ».

Occorre strappare i giovani lavoratori agricoli e le operaie agricole alla influenza delle varie associazioni istituzioni borghesi e clericali e filofasciste. Inquadrarli nelle organizzazioni di classe, dar loro la precisa coscienza dei loro diritti, in modo che facciano proprie le rivendicazioni agitate dai comunisti, e sappiano farle valere. Le operaie agricole si organizzino nella Federazione dei Lavoratori della Terra; ed esigano le conquiste che i comunisti loro indicano, col proposito di aiutarle e dirigibile nella loro lotta.

IL MOVIMENTO FEMMINILE NELL'I. C.

La conferenza delle donne comuniste russe

Alla fine del dicembre scorso il Segretariato femminile del Partito Comunista Russo ha convocato a Mosca una Conferenza delle donne comuniste che lavorano nelle regioni industriali delle Repubbliche dei Soviet.

La Conferenza ha constatato che il lavoro del Partito Comunista Russo fra le operaie diventa ogni giorno più ampio e che, grazie a questo lavoro, aumenta il numero delle operaie elette a posti di responsabilità nei Soviet, nei Sindacati e nelle Cooperative.

Per tenersi direttamente collegato alla massa operaia femminile il Partito Comunista russo, dopo la vittoria d'ottobre, ha lavorato attivamente fra le lavoratrici. I comunisti adottarono questo metodo di lavoro: convocarono in assemblee generali le operaie di un'officina e le invitarono a scegliersi delle delegate (una su ogni 10 o 20 operaie). Queste delegate venivano convocate ogni settimana in assemblee di delegate nelle quali si esponevano e spiegavano le varie questioni politiche e pratiche e si udivano i loro rapporti sulla situazione e sulle aspirazioni delle operaie. Perchè queste aspirazioni fossero realizzate, ognuna delle delegate, con l'aiuto del Partito Comunista, venne chiamata a far parte di una istituzione statale, per esempio della sezione del Soviet che si occupa della protezione della maternità, o di quella a cui è affidata la cura dei ristoranti operai, della sezione sanitaria, ecc.

In questo modo le operaie ricevevano non solo un'educazione politica, ma anche un'educazione pratica. Esse imparavano a governare lo Stato, così come Lenin suggeriva e insegnava.

Le delegate delle operaie vengono rielette ogni anno. Ogni anno, quindi, il Partito Comunista educa e introduce nell'attività pubblica nuove centinaia di migliaia di operaie. Oggi, nell'ottavo anno della dittatura proletaria, il lavoro compiuto fra le delegate delle operaie e delle contadine, è già grandemente sviluppato.

La conferenza ha constatato con soddisfazione che in moltissimi casi le riunioni delle delegate non son più convocate dai settori di città, ma il più spesso dalle grandi officine stesse che fanno le loro speciali assenze di delegate. Queste assemblee presentano il grande vantaggio di potersi occupare in modo particolare e dettagliato del lavoro fra le operaie dell'officina stessa. La conferenza ha stabilito che le cellule d'officina debbono designare un propagandista che in modo speciale lavori nelle assemblee di delegate secondo un apposito programma.

In ogni assemblea di delegate debbono esser trattate due questioni: una questione teorica e una questione pratica sul lavoro dei Soviet, dei Sindacati, delle Cooperative, ecc.

Ogni delegata, oltre il suo lavoro d'officina, compie un'attività pratica in una delle sezioni dei Soviet. Questo lavoro rende competenti le operaie su tutti i problemi della vita collettiva o facilita la loro elezione a membri dei Soviet.

Dopo esser state delegate per un anno, le operaie senza partito aderiscono in gran numero al Partito Comunista. Quelle che non lo fanno restano simpatizzanti attive, e su di esse il Partito può pienamente contare.

La conferenza ha rilevato che, parallelamente a questo lavoro fra le delegate, il Partito Comunista deve lavorare direttamente fra tutte le operaie dell'officina, convocando assemblee d'operaie, ecc.

Il lavoro del Partito russo fra le operaie è stato così efficace che il compagno Zinovief, intervenuto alla Conferenza, ha chiesto che il Partito si proponga di « organizzare, senza eccezione, tutte le operaie industriali », nel Partito, nei Sindacati, e nelle Cooperative.

« Non una sola operaia industriale deve rimanere non organizzata »: questa deve essere la parola d'ordine del Partito Russo dopo la Conferenza.

Il compagno Zinovieff ha detto anche, nel suo discorso, che la percentuale delle donne inscritte nel Partito Comunista è ancora troppo bassa. Essa è ora del 10.1 per cento. In conseguenza, Zinovieff ha rilevato la necessità di attrarre nel Partito nuove masse operaie femminili.

La Conferenza Nazionale delle comuniste in Francia

Le donne comuniste francesi hanno tenuto recentemente la loro Conferenza nazionale, la quale è avvenuta contemporaneamente al Congresso del Partito Comunista di Francia. Le compagne e i compagni hanno riconosciuto la necessità di un lavoro sistematico e continuo fra le larghe masse femminili del loro paese; e nella risoluzione approvata dal Partito e dalla Conferenza delle donne comuniste hanno affermato questa necessità, indicando i modi e i mezzi del lavoro comunista che dovrà essere svolto fra le donne lavoratrici, e fissando una serie di rivendicazioni che dovranno essere agitate fra le operaie e le contadine per attrarle nell'organizzazione e nella azione rivoluzionaria di classe. La situazione attuale è favorevole allo sviluppo di questo lavoro fra il proletariato femminile di Francia. E i borghesi se ne rendono tanto conto che attaccano in tutti i modi le comuniste e il loro programma.

Nei giornali borghesi francesi si accusano le comuniste e i comunisti di voler distrggere la famiglia, l'ordine e la moralità: e in questo senso viene condotta da tutti i partiti antiproletari una intensa campagna fra le donne, e specialmente fra le categorie di proletarie meno preparate alle considerazioni e alle lotte politiche. Per questo è necessario che il lavoro comunista fra le ne non venga affidato esclusivamente alle poche compagne che vi si possono dedicare, ma sia riconosciuto come un compito di tutto il Partito, come una grande campagna politica la quale faccia giungere fra le moltitudini delle lavoratrici aserveite le parole d'ordine del Patito: le quali rispondono alle esigenze e alle aspirazioni delle proletarie e saranno, perciò, indubbiamente accettate e fatte proprie dalle lavoratrici.

In tutto il mondo i Partiti Comunisti chiamano alla lotta le proletarie e indicano loro la via che può condurle alla liberazione: e conquistano in questo modo delle nuove e grandi forze alla causa della rivoluzione.

Il giorno 18 marzo è la « Giornata del Soccorso Rosso Internazionale».

Il « Soccorso Rosso Internazionale », organizzazione rivoluzionaria delle masse operaie e contadine, inquadra in sè milioni di lavoratori e di lavoratrici coscienti della necessità di resistere a tutti gli attacchi della reazione, e di soccorrerne le vittime. I governi borghesi e i socialdemocratici nutrono un odio profondo e meritato verso il « Soccorso Rosso »: meritato nel senso che il « Soccorso Rosso » costituisce uno degli elementi più seri e importanti dell'azione rivoluzionaria.

Operaie, contadine, proletarie tutte, sostenete l'organizzazione del « Soccorso Rosso »; aderite al « Soccorso Rosso »; partecipate all'opera di assistenza ai detenuti politici e a tutte le vittime della reazione.

Cose semplici

La prigione vista da un rivoluzionario

La prigione, in una società divisa in classi, fra sfruttatori cioè e sfruttati, ha una importanza essenzialissima, della quale non ci si rende generalmente conto. Non meno necessaria alla grande città capitalistica che la caserma, il municipio, le banche le chiese — più nuecessaria certamente che le chiese — è la prigione. E pertanto fra le istituzioni consacrate al mantenimento dell'ordine costituito, non vi è nulla di più rivoltante, per la sua crudezza medioevale, spinta al più alto grado di perfezionamento, per la sua iniqua, per la sua ipocrisia, per l'assurdità dei risultati che ottiene, per il suo carattere di strumento dei ricchi contro i poveri. La prigione, se fa sempre pesare su tutti gli sfruttati una minaccia indistinta, non colpisce in tempo di relativa pace sociale che i più diseredati fra i poveri, la schiuma, diremo quasi, delle classi sfruttate, la schiuma pervertita, debilitata e corrotta dalla miseria.

In tempi di guerra sociale, come ora in Germania, in Rumenia, in Italia, in Polonia, in Ispagna, la prigione risponde a funzioni nettamente politiche. Le maschere son cadute, non vi è più l'opinione pubblica media; vi è l'opinione dei padroni che non contenti della prigione, fanno uso anche delle armi per difendersi e quella dei proletari che si preparano dal canto loro a rinchiudervi i giudici, gli uomini politici, gli amministratori, finanzieri.

Una classe che ne sfrutta un'altra non ha in definitiva che due mezzi contro i nemici che essa stessa necessariamente suscita: la pena di morte e la prigione. La pena di morte rappresenta nella società capitalistica la fase primordiale: essa è occorsa dappertutto per espropriare gli agricoltori, primi e legittimi possessori della terra, fondare la grande proprietà e formare un proletariato: si rilegga a questo proposito nel Primo volume del « Capitale » di Marx lo spaventoso capitolo su « l'accumulazione primitiva ,,,» 72000 grandi e piccoli ladri furono impiccati sotto il regno di Enrico VIII. Ladri, criminali comuni vagabondi per «le strade» erano allora i contadini espropriati dalla nobiltà; scacciati dai loro campi, senza tetto, nè mezzi per vivere. Contro questa armata di diseredati, la borghesia aveva bisogno della forca; oggi la prigione, con tutte le sue gradazioni le basta. Quelli di noi che vi sono stati hanno il dovere di dire con la più grande precisione che cosa essa sia: uno strumento di tortura estremamente raffinato destinato a spezzare inesorabilmente le resistenze dei poveri: poichè non vi è altro delitto all'infuori del delitto sociale: il ladro, l'assassino, il truffatore, il violento, non sono che prodotti fatali della società capitalistica, che si drizzano contro di essa, impotenti e incoscienti, ma inquietanti; la criminalità è una malattia sociale derivante dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Noi abbiamo bisogno per i nostri scopi rivoluzionari di una letteratura sulle prigioni, noi dobbiamo, sotto gli occhi dei lavoratori, gettare la luce chiara delle nostre investigazioni sui più remoti angoli della vecchia società, e nulla vi è di più remoto ed oscuro delle prigioni. Rivelare in certi casi è già come distruggere: è necessario che tutte le vittime lo sappiano: « i comunisti sono distruttori di prigioni ». Essi non rinunziano alla guerra senza quartiere con la classe padronale, ad alcuna arma; non alle porte sbarrate, così utili subito dopo una rivoluzione vittoriosa, e non alle mitragliatrici che bisognerà rivoltare contro i mitragliatori delle plebi. Ma essi vogliono irreducibilmente, come la fine della guerra, anche la fine delle prigioni; e nei loro paesi, ancora accerchiati, che riprendono appena a vivere dopo le più terribili prove, un gran passo è stato fatto. « L'Unione soviettista è l'unico paese del mondo ove non esistono pene perpetue ».

Victor Serge.

18 marzo 1871

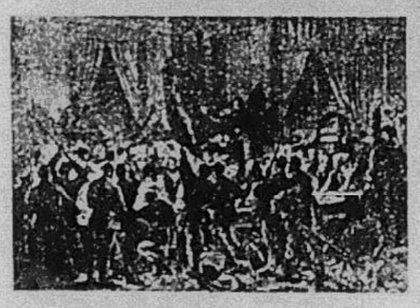
Dai ricordi di una combattente

Nell'alba che si levava, si sentiva la campana a martello; noi salivamo a passo di carica sapendo che alla sommità vi era un'armata schierata a battaglia. Noi pensavamo di morire per la libertà.

Si era come sollevati da terra. Morti noi, Parigi si sarebbe risollevata. Le folle in certe ore sono l'avanguardia dell'oceano umano.

L'altura era circondata da una bianca luce, un'alba splendida di liberazione.

Ad un tratto vidi mia madre presso di me e provai un'angoscia spaventosa: inquieta essa era venuta; tutte le donne erano salite nello stesso tempo, con noi, non so come.



Non era la morte che ci attendeva sulle alture ove già l'armata allineava i cannoni, per unirli a quelli di «Batignolles» rubati durante la notte, ma la sorpresa di una vittoria popolare.

Fra noi e l'armata, le donne si gettano sui cannoni, sulle mitragliatrici: i soldati rimangono immobili.

Mentre il generale Leconte comanda il fuoco sulla folla, un sott'ufficiale uscendo dalle file si pone davanti alla sua compagnia e grida più forte di Leconte: calcio in aria! I soldati obbediscono. Era Verdaguerre, che fu per questo fatto fucilato a Versailles qualche mese dopo.

La rivoluzione era fatta.

Leconte arrestato nel momento in cui per la terza volta ordinava di far fuoco, venne condotto in via Rosiers ove fu raggiunto da Clément Thomas, riconosciuto mentre sotto abiti civili studiava le barricate di Montmartre.

Secondo le leggi di guerra essi dovevano perire.

Al « Chateau-Roge », quartiere generale di Montmartre, il generale Leconte indicò l'evacuazione delle alture. Condotti dal Chateau-Rouge alla via Rosiers, Clémente Thomas e Leconte ebbero sopratutto come avversari i propri soldati.

Il muto accumularsi delle torture permesse dalla disciplina militare è causa anche di risentimenti implacabili.

Quand'anche i rivoluzionari di Montmartre avessero potuto salvare i generali dalla morte che ben meritavano, malgrado la condanna già vecchia di Clément Thomas per i fatti di giugno, la collera l'avrebbe impedito: un colpo parte, i fucili si scaricano da sè stessi.

Clément Thomas morì bene. In via Hondon, un ufficiale che aveva ferito uno dei suoi soldati perchè s'era rifiutato di sparare sulla folla veniva assalito e colpito.

I gendarmi nascosti dietro i «boulevards» esterni non poterono resistere: Vinoy fuggì dalla piazza Pigallo lasciando, dicevasi, il suo cappello. La vittoria era completa; essa sarebbe stata durevole se dal giorno seguente si fosse partiti in massa per Versailles, ove era fuggito il governo.

Quand'anche molti di noi fossero caduti sul terreno, la reazione sarebbe stata scovata nel suo nascondiglio

La legalità, il suffragio, tutti gli scrupoli di questo genere che perdono le rivoluzioni entrarono in campo come al solito.

La sera del 18 marzo gli ufficiali che erano stati prigionieri con Leconte e Clément Thomas furono messi in libertà da Jaclard e Ferré.

Non si volevano nè debolezze nè crudeltà inutili.

Qualche giorno dopo morì Turpin, felice, egli diceva, d'aver visto la Rivoluzione; egli raccomandò la moglie che aveva lasciato senza risorse a Clemenceau.

Una moltitudine agitata accompagnò Turpin al cimitero.

—A Versailles! gridava Ferré salito sul carro funebre.

— A Versailles! ripeteva la folla. Sembrava di essere già sul cammino, non veniva l'idea che a Montmartre si potesse attendere.

Fu Versailles che venne: gli scrupoli dovevano andare tant'oltre fino ad attenderla.

Luisa Michel.

Le operaie del libro nella Russia dei Soviet

Nella Russia dei Soviet lavorano nell'industria del libro 20.231 operaie, le quali rappresentano il 23,6 per cento del numero complessivo degli operai di questa categoria.

Vi sono operaie in tutte le branche della lavorazione; ma più specialmente le donne sono impiegate nel lavoro di rilegatura. In minor misura sono occupate nel lavoro di composizione e in misura minima nel lavoro di tipografia che è il più penoso e malsano.

Nel corso di questi ultimi anni la capacità di lavoro delle aperaie è notevolmente aumentata; il Governo dei Soviet, in accordo con gli organismi sindacali, ha dedicato una particolare attenzione all'educazione professionale dell'operaia. Il 25 per cento dei posti di lavoro è attualmente riservato alle giovani operaie che hanno frequentato i corsi di educazione e di preparazione professionale: per cui, di mano in mano che questi corsi sono compiuti, aumenta il numero delle operaie qualificate. Il periodo della preparazione professionale dura tre anni; durante l'intera durata del corso di educazione le operaie ricevono il loro salario, di modo che, pur occupando il loro tempo nell'apprendimento della propria professione, si guadagnano il loro pane e non sono di peso alla famiglia. Nei piccoli centri dove non esistono ancora scuole professionali, le operaie compiono la loro educazione e preparazione in piccoli gruppi o individualmente, e alle stesse condizioni di quelle che frequentano i corsi organizzati.

Per elevare la capacità di lavoro delle operaie adulte si fanno corsi speciali per queste operaie: nell'anno 1923-24, a Mosca, 313 operaie del libro adulte hanno frequentato un corso di educazione professionale e sono diventate delle operaie qualificate. I risultati ottenuti dalle operaie che hanno acconsentito a frequentare questi corsi incoraggia ogni anno un maggior numero di lavoratrici ad imitarle, poichè l'elevamento della capacità delle operaie contribuisce a migliorarne sensibilmente la condizione economica e di lavoro.

Per quanto riguarda la retribuzione, viene osservata la regola generale: a lavoro uguale, salario uguale; ma dato il minor numero di operaie qualificate nel confronto degli operai, attualmente il salario medio dell'operaia del libro rappresenta l'82 per cento del salario medio degli uomini.

La percentuale delle operaie del libro disoccupate corrisponde annualmente al 10 per cento: questa disoccupazione è dovuta, non all'eliminazione delle operaie, ma al ritorno al lavoro di molte donne che in questi ultimi anni ne erano rimaste lontane per ragioni famigliari alle quali si è di mano in mano rimediato, o perchè, nel periodo della carestia, si erano rifugiate nella campagna. Infatti, il primo gennaio 1923 vi erano 13.420 operaie occupate nell'industria del libro, e oggi il loro numero è salito a 20.231; d'altra parte, il numero delle disoccupate diminuisce continuamente.

Considerando che molte branche dell'industria del libro sono nocive alla salute, la Federazione Panrussa del Libro, d'accordo con il Commissariato del Popolo per il Lavoro, ha stabilito che le donne non debbono essere ammesse a lavorare nei laboratori dove avviene la fondita dei caratteri, e dove si maneggiano le macchine addette a tale fondita. Inoltre, che le operaie siano escluse dai seguenti lavori: 1) manutenzione di casse cariche di caratteri tipografici, di forme tipografiche, di pietre litografiche e di altri oggetti pesanti, che superino il peso di 30 libre; 2) ripulitura delle casse di caratteri; 3) ripulitura degli stampi tipografici e delle pietre litografiche, lavoro alle macchine americane che funzionano pedestramente.

I Sindacati vigilano attentamente sulle condizioni delle operaie: l'orario massimo per le donne è di otto ore: ma quando esse debbono allattare i bimbi hanno diritto a due pause speciali durante l'orario di lavoro e retribuite regolarmente. Presso ogni grande azienda sono organizzate delle sale per lattanti nelle quali i bimbi sono tenuti con la massima cura, secondo le norme dell'igiene e sotto il controllo delle madri. I bimbi delle operaie occupate in piccole aziende, nelle quali non sono ancora sorte le sale per lattanti, sono affidati alle sale per lattanti costituite e tenute in ogni località dal Commissariato del Popolo per l'igiene pubblica.

Tutte le operaie hanno diritto a un periodo di ferie ogni anno. Le operaie incinte hanno diritto a due mesi di congedo, regolarmente retribuito, prima e dopo il parto.

Alle operaie è vietato il lavoro notturno.

Le operaie stesse provvedono a salvaguardare i loro diritti e interessi. intervengono in tutte le Commissioni sindacali e operaie, e vi portano un attivo contributo di lavoro. Il 33 per cento dei membri che costituiscono le Commissioni per la protezione del lavoro delle donne è rappresentato da operaie; ed è pure rappresentato da operaie il 14 per cento dei membri che costituiscono le Commissioni incaricate di vigilare sui salari e di risolvere i conflitti sorti intorno a questioni salariali.

Le operaie riconoscono che soltanto l'organizzazione può tutelare i diritti delle lavoratrici, e aderiscono tutte ai Sindacati: le operaie non organizzate rappresentano veramente delle rare eccezioni. Le operaie partecipano, inoltre, attivamente alla vita dei Sindacati, coprono delle cariche, svolgono del lavoro pratico: il numero delle donne elette negli organismi dirigenti sindacali aumenta continuamente: Le donne partecipano pure all'azione educativa e culturale a cui i Sindacati russi si dedicano in modo particolare, e che si svolge in appositi « circoli » di cultura.

L'operaia del libro, nella Russia dei Soviet, non soltanto ha conquistato una completa uguaglianza di diritto nei confronti degli operai, tanto sul luogo di lavoro come negli organismi sindacali; ma ha rivendicato e va di mano in mano rivendicando i diritti che le vengono dalla sua qualità e dalle sue funzioni di donna e di madre: e diventa una militante attiva e preziosa negli organismi operai a cui sono affidato le sorti della vita economica e sociale del suo paese.

Il focolare domestico

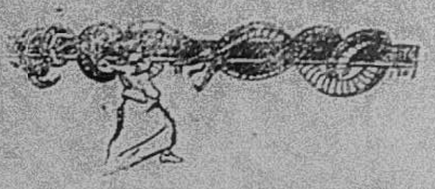
E' mezzogiorno: gli operai e le operaie escono dalle officine, dai laboratori, dai magazzini, e si riversano nelle vie, come un'ondata, frettolosi e impazienti. Il tempo concesso per il desinare è breve, e l'ora di tornare al lavoro sopraggiunge sempre troppo presto. Gli uomini, di solito, in quest'ora di tregua non debbono che mettersi a tavola; ma le donne operaie ben di rado si trovano in questa situazione di privilegio. L'ora che dovrebbe rappresentare il riposo indispensabile per riprendere la fatica dell'officina, diventa per le operaie un momento di fatica più intensa ed affannosa.

Le operaie debbono correre nei negozi, acquistare quello che è necessario per preparare il pranzo, e magari indugiare nella « coda » misurando angosciosamente i minuti che se ne vanno; tornare a casa, cuocere o riscaldare le vivande, mangiare in fretta e correre via di corsa al luogo del lavoro, col timore che un qualsiasi incidente, un arresto nella circolazione tramviaria, un ingombro di vetture, faccia giungere in ritardo e procuri altri guai. Vi sono operaie che in quella breve ora debbono anche preoccuparsi dei figli, del marito, che hanno mille esigenze, e alle quali non è mai possibile, in tali condizioni, a provvedere completamente e con reciproca soddisfazione.

Vi sono, è vero, nelle città, dei ristoratori dove si trovano i cibi già confezionati e appetitosi: ma il costo di un pranzo al ristorante è troppo elevato per le disponibilità finanziarie di un operaio e di un'operaia. Mangiando in casa si spende di meno, ci si adatta come si può, si fa a meno di tante cose, che almeno non si hanno sotto gli occhi. Ma intanto la salute delle operaie si sciupa rapidamente e la loro resistenza al lavoro si esaurisce prima del tempo in quell'eccesso di fatica, senza soste mai. Del lavoro che l'operaia compie al di fuori della fabbrica nessuno tien conto, sebbene una gran parte della collettività se ne valga a tutto suo vantaggio e beneficio. Nella società comunista, ciò non dovrà più avvenire: l'operaia potrà e dovrà esigere di essere liberata da questo eccesso di lavoro che oggi l'opprime. Bisognerà accrescere il numero dei ristoranti dove, a lavoro finito, ognuno possa trovare un nutrimento sostanzioso, accuratamente preparato e consumato in sale ben aerate. In questo modo saranno anche evitati tanti sforzi isolati e sterili, tanta inutile fatica. E il momento del pasto diventerà veramente una sosta e un riposo per tutti.

— Ma ciò significa disgregare la famiglia — dicono gli avversari del comunismo — significa sopprimere la dolcezza del desinare nella propria casa durante il quale il marito, la moglie, i figli si trovano tutti serenamente riuniti. Ebbene, domandiamo noi, chi, nell'attuale società, ritrova nella sua casa un desinare così sereno e gaio e dolce? Non certamente noi operaie, che oltre a dover provvedere a tutto quel lavoro straordinario di cui ho detto sopra, non possiamo intrattenerci coi nostri famigliari se non su argomenti dolorosi e rattristanti: non possiamo, nei brevi momenti in ci troviamo riuniti, che pensare e considerare la nostra miseria, le difficoltà del nostro bilancio, il rincaro dei viveri, l'insufficienza dei nostri salari, le tristi condizioni in cui siamo costretti a vivere e in cui vediamo crescere i nostri figli. E talora da queste considerazioni e constatazioni dolorose nascono anche fra di noi dei malumori e dei disaccordi: noi, donne, siamo esasperate di vedere come, nonostante il nostro lavoro, le nostre rinunzie, i nostri sacrifici, non riusciamo a risolvere il problema della vita nelle sue più elementari necessità: e gli uomini si stancano di sentirci brontolare, di vederci preoccupate, di trovarci disadorne, esaurite senza gioia e incapaci di darne. La miseria è la grande distruttrice del focolare domestico: la situazione di schiavitù, di fame e di abbrutimento in cui i nostri sfruttatori ci tengono tutti, operai ed operaie, è la disgregatrice della famiglia: la famiglia che voi vantate e di cui vi compiacete è fatta per voi, per le vostre donne oziose e inutili. Per noi, lavoratrici, la famiglia rinascerà sulle rovine della vostra società e del vostro regime, nella società rinnovata dei lavoratori liberi e felici.

Un'operaia.



Coscienza di classe

In tutti i nostri movimenti operai, in tutte le nostre lotte contro il padronato, avviene che delle donne bisognose e miserabili si pongano contro altre donne altrettanto bisognose e miserabili, e che chiedono un po' più di benessere e un po meno di fame. Queste proletarie che protestano contro gli scioperi e le lotte operaie non hanno ancora compreso, non sanno ancora comprendere ciò che a tutti i proletari, agli operai e alle operaie che hanno acquistato una prima coscienza di classe, appare semplice ed elementare: e cioè, la posizione dei poveri, degli sfruttati, dei lavoratori, di fronte ai ricchi, agli sfruttatori, ai padroni.

A queste donne noi dobbiamo spiegare come, ogni qualvolta degli operai e delle operaie entrano in lotta, iniziano uno sciopero, o per rivendicare un aumento di salario o per protestare contro un'ingiustizia, un sopruso troppo evidenti e intollerabili, hanno ragione; difendono i propri interesi e difendono insieme gli interessi di tutta la classe, cioè di tutti gli operai e di tutte le operaie, senza eccezione.

Quando i padroni non vogliono pagare gli operai in proporzione del lavoro richiesto, quando negano un aumento di salario che è diventato indispensabile per vivere, quando con tutti i mezzi impediscono agli operai di organizzarsi, difendono la propria classe: cioè agiscono nell'interesse di tutti i padroni e contro gli operai.

E quando, durante uno sciopero o una qualsiasi lotta proletaria, il Governo mette a disposizione del Capitale, e cioè dei padroni, la sua forza armata, i suoi gendarmi e la sua polizia, esso difende gli interessi del padronato che dal Governo può ottenere tutto, può avere sempre soddisfazione — perchè è il Governo della sua classe — contro gli operai affamati ai quali non si riconosce il diritto di reclamare il pane necessario e che non hanno, fino a che non se le conquistano, delle forze e delle armi a loro disposizione da contrapporre a quelle dei padroni.

Il padronato non esita mai nella sua lotta contro gli operai, è implacabile, e sa organizzare la sua resistenza e la sua battaglia. Le proletarie debbono capire queste verità, debbono riconoscere che è loro dovere, sempre, e per tutte, senza eccezione, di solidarizzare con i loro compagni di classe in qualsiasi lotta: di organizzarsi, anzi, anch'esse nelle file dei proletari combattenti contro l'oppressione comune

C. V.

La potenza del capitale sta nella forza e nella solidità dei legami internazionali della borghesia; la potenza del proletariato sta nella solidità dei legami che stringono i lavoratori attorno alla bandiera dell'Internazionale comunista.

LENIN.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Da Ancona

Adalgisa Breviglieri

In questi giorni il movimento comunista di Ancona ha perduto una delle sue più belle figure: Adalgisa Breviglieri è morta.

Aveva 51 anni. I compagni tutti ricordano la battagliera compagna che da molti anni militava nelle file del movimento proletario. Con la scissione dai socialisti a Livorno, era passata al Partito Comunista e sempre instancabilmente, vi aveva dato la sua migliore attività. Collaborò nei vari giornali nostri e da Ancona tenne l'ufficio di corrispondente, per molto tempo; sino a quando il male non le permise più di dedicarsi al nostro movimento che era l'unico scopo della sua vita. Subì arresti e persecuzioni ma la sua fede non vacillò mai: rimase incrollabile come fulgido esempio a tutti i compagni dei quali moltissimi furono da lei portati al movimento nostro. Tutti i compagni che in questi ultimi mesi non poterono più avere al loro fianco la compagna Adalgisa Breviglieri, ne ricordano reverenti la profonda fede comunista.

I funerali della compagna Breviglieri riuscirono una vibrante manifestazione di fede: numerosissimi vi intervennero i compagni ed i proletari. La polizia però volle intervenire un'ultima volta, facendo togliere dalle corone i nastri del Soccorso Rosso Internazionale e quello della Sezione comunista. Quest'atto destò l'indignazione di quanti erano presenti all'accompagnamento funebre e non significò che il timore e la rabbia di vedere il nostro movimento ancora vivo in Ancona, dove la reazione si illudeva di aver per sempre estirpato il germe comunista.

Una corona con la scritta: « Le compagne alla cara estinta » fu invece lasciata intatta forse perchè la polizia non riuscì a comprendere il significato dell'iscrizione. I compagni raccolti dietro alla bara della compagna che fu tra le migliori avranno indubbiamente sentito come tutti i soprusi della polizia e la reazione non siano mezzi sufficienti per arrestare la marcia del proletariato verso la sua emancipazione.

Da Reggio Emilia

Riunioni di lavoratrici

Nella ricorrenza della « Giornata Internazionale Femminile » a Reggio Emilia e in alcuni paesi della provincia, sono state tenute delle riunioni di lavoratrici alle quali hanno pure partecipato i giovani comunisti. Sono state raccolte somme per la nostra stampa. A « Compagna » è stata data la massima diffusione.

Da Legnano

Comizi Comunisti

Nella nostra città sono stati tenuti dai deputati comunisti Damen e Molinelli, dei riuscitissimi comizi agli operai all'uscita dalle fabbriche.

Gli oratori hanno trattato il problema del caroviveri, del miglioramento dei salari e della necessità e dei compiti della organizzazione di classe.

Poichè ricorreva la « Giornata internazionale femminile », gli oratori hanno ricordato nei loro discorsi la funzione della donna, i compiti delle operaie nel processo rivoluzionario della lotta di classe, e le rivendicazioni che debbono essere agitate e difese dalle operaie, mediante un'attiva partecipazione alla lotta dei loro compagni di sfruttamento e di classe.

Ci sono giunte le prime brevi notizie sulle manifestazioni svoltesi nella « Giornata internazionale femminile », 8 marzo: riunioni di compagne e di simpatizzanti, distribuzione di manifestini e di giornali nostri, raccolta di sottoscrizioni in favore della stampa comunista e delle vittime della reazione, riunioni pubbliche, conferenze e comizi. Le manifestazioni hanno continuato ad aver luogo per tutta la settimana dall'8 al 15 marzo, dedicata ad una particolare e intensa azione di propaganda, di agitazione e di organizzazione fra le operaie e le contadine. Le nostre corrispondenti operaie e contadine ci mandino dettagliate notizie sul modo come le manifestazioni si sono svolte e sui risultati che hanno avuto.

Da Parigi

L'organizzazione in difesa degli interessi delle proletarie

Dei due milioni di proletari italiani che attualmente lavorono in Francia, una gran parte è costituita di donne e di lavoratrici. Esse vivono la vita durissima degli emigrati e, senza dubbio, sono esposte a sofferenze anche più gravi di quelle che pesano sugli uomini. Lontane dal loro paese, in un luogo dove il costume e la lingua sono diversi da quelli in cui sono cresciute, ricoverate in alloggi malsani, pagate con salari di fame, le nostre emigrate hanno imparato molte cose, si sono liberate di molti pregiudizi, si sono formate una mentalità nuova, alla quale non ripugnano più, come una volta, le idee rivoluzionarie.

Fra le nostre emigrate, è sorta anzi la iniziativa di costituire una organizzazione che difenda i loro interessi materiali e morali, e contemporaneamente, svolga fra le lavoratrici italiane un intenso lavoro di educazione comunista: questa organizzazione, cioè, oltre ad essere uno strumento di difesa delle proletarie italiane, dove diventare una scuola di preparazione alla vita e alla lotta del movimento proletario comunista; deve scuotere la donna dall'apatia, dalla rassegnazione in cui vive, e condurla con i suoi compagni lavoratori, nella preparazione e nella conquista di un avvenire migliore. Perchè l'iniziativa abbia successo, è necessario, naturalmente, che i compagni aiutino lo sforzo delle compagne e delle operaie che si sono poste all'opera con la certezza che ogni comunista saprà fare anche in questo campo di attività e di lavoro il suo dovere.

Un'operaia.

La fanciullezza delle proletarie

Non avevo ancora compiuto i quattordici anni — ero la primogenita di sette figli — quando mio padre, non potendo assolutamente sopperire a tutti i nostri bisogni coi suoi miserabili guadagni, mi pose a servizio di una famiglia, abitante nella città vicina al nostro villaggio. Quante volte in quella casa straniera, dove ero costretta ad un lavoro superiore alle mie forze e malmenata continuamente, piansi e mi avvilii e mi proposi di far ritorno a casa! Poi, il ricordo della miseria dei miei fratellini e della pena dei miei genitori mi consigliava di tollerare in attesa di abituarmi a quella dura vita, così come si erano abituate tante altre ragazze come me condannate a quella sorte.

Io avevo allora, sempre, un formidabile appetito: a quattordici anni, e specialmente se si deve lavorare per dodici o più ore al giorno in mille fatiche, si ha sempre fame; ma i padroni mi misuravano persino il pane, e tenevano sotto chiave tutte le provviste. Talvolta mi avveniva di rubare una parte del pane destinato alla zappa per il cane, a cui si provvedeva con maggiore larghezza.

Le condizioni miserrime di un gran numero di famiglie contadine costringe i parenti ad allontanare da casa in questo modo le loro figlie adolescenti appena; che, del resto, qualora rimanessero in casa non avrebbero una sorte migliore, data la scarsità del pane per tutti i componenti la famiglia.

Compagne, quando io ripenso a quei primi anni della mia vita di fatiche, alle umiliazioni subite, quando penso alla miseria e alle angosce dei miei genitori, morti ancora giovani, sfrezzati dalla fatica, da un lavoro schiacciante, e che tuttavia non è mai bastato per dar loro un pane e un po' di pace nella loro casa, sento salirmi nel cuore un'ondata di odio e di ribellione contro coloro che fanno dei nostri bimbi, di tutti noi, degli schiavi, e degli schiavi affamati.

G. S.

I nostri bimbi

Avvengono ogni giorno dei fatti e degli episodi che ci danno, in maniera sempre più evidente, la prova come nella società attale l'infanzia non sia protetta in nessun modo e non sia affatto sicura.

Si sente parlare ora di bimbi morsicati da cani durante l'assenza della madre, ora di bimbi che, lasciati soli in casa, si rovinano con scottature, con cadute qualche volta mortali.

Io so di una bimba di due anni che viveva con la nonna in una fattoria di villaggio; un giorno, rimasta sola in casa, si pose a giocare accanto al camino acceso e per un movimento falso cadde nel fuoco e vi bruciò viva.

Sono, questi, fatti di cronaca che ogni giorno appaiono sui giornali: cito un altro caso come esempio di tanti altri analoghi: una donna aveva lasciato sola in casa, per recarsi al lavoro, una bimbetta di quattro anni. Questa, accostatasi troppo al fuoco acceso, non si accorse che il fuoco le si era appigliato alle vesti; in un minuto la piccola divenne una torcia vivente. Alle sue grida accorsero le vicine, la ravvolsero dentro una coperta sforzandosi di smorzare la fiamma, ma tutto fu inutile. La bimba in seguito alle spaventose bruciature riportate morì.

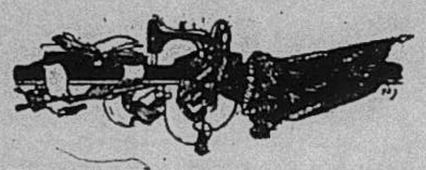
Nella società capitalista i fanciulli sono in balia del caso. La madre è costretta ad assentarsi dalla casa e, non esistendo luoghi dove poter lasciare sicuri i suoi bambini durante il tempo in cui va a lavorare, è obbligata a lasciarli soli. E rientra in casa ogni giorno oppressa da un'angoscia mortale, sempre assillata dall'apprensione che possa essere avvenuta qualche disgrazia.

Nella società comunista ciò non avverrà più. La madre potrà, recandosi a lavorare, condurre il bimbo, ogni mattino, in una delle case adibite a questo uso, e riprenderlo la sera a giornata finita. Essa non sarà inquieta durante la sua assenza, perchè saprà che i suoi piccoli sono custoditi e educati da persone in cui può avere fiducia, e che useranno ai bambini tutte le cure necessarie.

Così avviene in Russia. In questo paese dove è stato abbattuto il capitalismo tutti i mezzi son stati messi in opera per migliorare la sorte della donna, e sopratutto per render felice l'infanzia.

Voi, buone mamme, che avete paura del bolscevismo, perchè credete alle fandonie diffuse dalla stampa interessata, considerate da voi stesse le differenze fra quel che avviene in regime capitalista e quel che avviene in regime comunista e traetene le vostre conclusioni.

Una madre proletaria.



Il problema della propaganda fra le donne

Prima di entrare in argomento, io credo utile impostar bene la discussione. Molti compagni, scettici, certamente si domanderanno: — ma, l'organizzazione femminile è davvero un problema serio? Una incombente necessità? — E sorrideranno ironicamente dicendo: — Delle donne non sappiamo che farcene; ci saranno di impiccio nella rivoluzione!

Anch'io, ho creduto nel passato alla inutilità del lavoro fra le proletarie, ma ora m'accorgo di questa lacuna che bisogna colmare in tutti i modi. Sarebbe imperdonabile trascurare metà della classe lavoratrice, il sesso femminile, che, vissuto fino ad ora nella ignoranza politica, deve completamente demolire l'impalcatura della sua mentalità arretrata per assuefarsi alle esigenze dlla nuova società. Se, a rivoluzione trionfante, la donna non si trovasse preparata al rinnovamento radicale che porteremo nel mondo, se mantenesse ancora le sue idee per natura conservatrici, noi troveremmo in essa un ostacolo insopportabile.

Quando Lenin affermava che la rivoluzione avrebbe trionfato soltanto a patto che le donne proletarie avessero fiancheggiato il movimento dei propri compagni di lavoro, vedeva giusto. L'aiuto che le compagne russe hanno dato e dànno al Partito Bolscevico è stato ed è immenso. Nostro primo scopo è quello d'educare comunisticamente la nuova generazione lavoratrice: se la donna non avrà lottato per la conquista della sua completa emancipazione, quando si sentirà veramente libera si smarrirà e tornerà con nostalgia al passato: come potremo noi allevare un bambino comunista quando la mamma, da cui riceverà la prima educazione, non sarà convinta d'esserlo?

Nei grandi centri industriali il problema è in parte risolto poichè dove la classe proletaria ha già una forte coscienza di sè per il grande sviluppo del capitalismo, anche la donna è in certo qual modo, matura. Lavorando nelle fabbriche ha toccato con mano la sempre più brutale oppressione borghese e si è, diciamo così, emancipata da tanti pregiudizi. Qui ci si trova dinanzi ad una posizione favorevolissima.

Bsogna quindi con serietà penetrare dove le proletarie lavorano e costituire fra esse delle cellule per la propaganda ed il proselitismo. Il difficile sta nelle zone dove non vi sono industrie — e sono la gran parte d'Italia — in cui domina il libero artigianato e, nelle campagne, la mezzadria. Poichè qui la coscienza di classe è ancora in embrione e non v'è che caotico spirito di rivolta, prima d'infiltrarsi fra le donne occorre fare un'accurata analisi psicologica. Qual'è dunque in queste parti la mentalità femminile? Si potrebbe rispondere incisivamente: Quella popolina. Le lavoratrici, in queste zone, sono ancora sotto l'indiscusso volere del parroco, conservando pregiudizi medievali. Dispostissime a dare la loro cena al prete per una festa religiosa, non darebbero nemmeno un centesimo ad un qualsiasi giornale.

In ogni decisione, quel che conta per loro, è la tradizione.

Se si potessero organizzare ritrovi di lavoro femminile o, magari, di semplice passatempo per attirare sopratutto la gioventù, ci si troverebbe già bene poichè è facile trasformare, di tanto in tanto, un ritrovo simile in circoletto di cultura e istruzione politica. Si avrebbe così campo di poter disseminare anche il nostro quindicinale « Compagna » nel quale sono discussi ed agitati problemi vitali per le lavoratrici. Ci sono paesi, sfortunatamente rari, nei quali, risalendo il movimento socialista a vecchia data, le donne sono sovversive quanto e più degli uomini ma in una maniera scomposta ed inconcludente.

Con un lavoro perseverante, in questi paesi sarebbe possibile ottenere dei buoni risultati.

Assolutamente indispensabile è che tutti i compagni si scuotano dal torpore e dalla noncuranza per questo nuovo ramo della nostra organizzazione. Alle proprie mogli, alle proprie figlie ed alle proprie sorelle i comunisti debbono fare sentire la loro voce di rivoluzionari coscienti. La convinzione nelle proprie idee bisogna prima di tutto trasfonderla nelle persone che ci sono vicine. Perchè l'organizzazione femminile diventi presto una concreta realtà è necessario che ci si ponga al lavoro senza preconcetti, armati di buona volontà. Così soltanto gli sforzi che il Partito fa mediante il suo Segretariato Femminile, gli sforzi che poche ma volonterose compagne fanno in Italia, saranno coronati dal successo.

a. m. l.

Compagne, operaie, contadine,

voi dovete abbonarvi al vostro giornale e cercare delle abbonate; controllare e organizzare, dove occorra, la rivendita e la distribuzione di « Compagna »; e, specialmente, la sua distribuzione nei luoghi di lavoro e nelle case operaie; collaborare con corrispondenze sulla vita delle officine e dei campi, sulle questioni che riguardano la vostra vita di lavoratrici, di donne di casa, di madri; raccogliere sottoscrizioni in favore del vostro giornale, in modo da assicurargli la vita e da migliorarlo per quanto è possibile.

Sottoscrizione

ROMA — Inviate per arrotondamento sottoscritte	»	0.20
mento cifre somme precedente-		
FIUME — Raccolte fra un gruppo di compagni e compagne, la notte della vigilia di Natale, incitando tutti i compagni e compagne ad approfittare di ogni occasione per raccogliere sempre fondi per il giornale nostro	»	7.—
CASTELLENGO BIELLESE — Un gruppo di compagne	»	4.—
MILANO — Molgora E. abbonandosi	»	2.20
PISCINOLA — Cascella Maria	»	1.—
ICA (Fiume) — Raccolte durante una riunione di compagne	»	7.—
FIUME — Raccolte nell'occasione di una riunione di compagne	»	11.30
FIUME — Fra simpatizzanti inneggiando alla vittoria del comunismo	»	7.70
TRONZANO VERCELLESE — Lucilla Monfisani nella ricorrenza del suo quinto compleanno (altrettanto a *l'Unità*)	»	2.50
TARANTO — Il gruppo femminile per *Compagna*	»	12.—
GODIASCO (Pavia) — D. T. salutando la compagna Angela Cattaneo	»	6.50
VENEZIA — Da Mariù a mezzo Brustolon	»	2.—
IMOLA — Fra comunisti e simpatizzanti nell'anniversario della morte del grande Lenin, invitando le donne operaie a voler collaborare seriamente coi propri uomini per la redenzione di tutti gli sfruttati: Maria M. L. 2, Pasquina U. 2, Ida C. 1, Rosa B. 5, Stellina 0.50, Ida L. 2, Sara 1, Attilia 2, Ezio 2, Tita 1, un gruppo di donne intellettuali 6. Totale	»	24.50
ROMA — Il gruppo delle proletarie simpatizzanti di Trastevere	»	6.65
Roma — Pja	»	3.35
FERRARA — I. M. L. 1, Muccupani 1, N. N. 1, Innominata 2, N. N. 2, B. I. 1, Paeri 1, C. R. 1, 4 compagne 3.35, N. N. 1, M. I. Teresa B. 2, M. C. 1, N. N. 2, Reusco 5, Ilio salutando le compagne di Ferrara 1.65. Totale	»	27.—
TORINO — Nel primo anniversario della morte di Lenin le compagne di Torino riunite in assemblea 4, 5, N. N. e C. C. 5, Avanzo fiori del compagno Piero di Cavoretto 20, Fra compagne di Moncalieri e Pilonetto 6, Chiapuzzo 2, Ester salutando le compagne 2, V. Francesco 5, Vittorio 0.50, Centin 1, Poli 1, Un gruppo di sei operaie tessili simpatizzanti 4.40, Lucia 1.60, Altre cinque tessili simpatizzanti 3.50, Teresa 0.20, Lina 1, Letizia 0.20, Nicolina 0.20, Alice 0.20, Felicita 0.20, Un simpatizzante 0.20, Un gruppo 1, Un altro gruppo 3, Un gruppo di proletarie riunite in assemblea 2, La Lunga e Matilde salutando Roberto e Lia 5, Raccolte dalla cellula Hoffmann 10, Un gruppo 6, Elvira Peri 2, Gonj 0.80, Totale	»	100.—
FIRENZE — Raccolte fra le compagne della Sez. com. di Firenze per il giornale delle operaie e delle contadine	»	50.—
ROMA — Un gruppo di compagni radunati a Roma inneggiando alla memoria di Lenin	»	15.—
Totale	L.	278.90

FELICE PLATONE, direttore resp.
SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41